

ex libris

Sono solitaria come l'erba.
Che cos'è che mi manca? /
Lo troverò mai,
questo qualcosa che non so?

Sylvia Plath
«Tre donne»

il grillo parlante

C'È PRONTO SOCCORSO E PRONTO SOCCORSO

Silvano Agosti

Non ho voluto, sabato 29 maggio scrivere alcunché sulla strage di Brescia. Ubbidivo a un sentimento che si rifiuta di celebrare la ricorrenza di una strage e preferisce verificare, giorno per giorno, che l'evento sta sempre accadendo, che le oscure logiche politiche che l'hanno determinato sono ancora presenti e operanti in questo Paese. Ho preferito che le emozioni sgorgassero libere e mi riportassero oggi, dopo una settimana di riflessioni, a quel 28 maggio del 1974, quando una bomba rimasta anonima ha dilaniato tra gli altri, i miei cari amici Alberto Trebeschi, sua moglie Clem e Livia Bottardi, insegnanti. La Clem dice ad Alberto: «Porta a casa il bambino, sta per piovere». Alberto porta a casa il figlio e torna da Clem appena in tempo per morire con lei. Cito dal mio diario. «Con Alberto avevamo deciso di creare un Pronto Soccorso Cinematografico da rendere operante nella città di Brescia e provincia. Si trattava di un piccolo furgone, attrezzato conve-

niente-mente, che, in pochi minuti, era in grado di proiettare un film su uno schermo o sulla parete di una casa. L'intervento urgente riguardava esseri umani stremati dalla visione di film industriali, notoriamente tossici per la personalità e conseguentemente per l'organismo umano. Era entusiasta, Alberto, e andava congetturando occasioni per proporre alla gente i capolavori del cinema, quelli, per intenderci, che vengono anche oggi ignorati.

L'anno seguente la strage il Comune di Brescia mi chiama per propormi l'incarico di allestire una mostra celebrativa. In accordo con i parenti propongo di esporre gli abiti, gli effetti personali delle vittime, e anche eventuali giochi che prediligevano. Insomma qualsiasi traccia della loro quotidianità. Propongo anche di esporre i bilanci delle medie e piccole industrie che popolano le valli del bresciano e mettere a disposizione di chi visiterà la mostra una decina di registratori, sui quali incidere testimonianze di prevarica-



zioni sul lavoro, le violenze subite e ogni piccola o grande esperienza di fascismo. Quando finisco di descrivere il mio progetto al consiglio comunale, nel silenzio commosso che nessuno osa spezzare, emerge d'improvviso la voce dell'assessore alla cultura che dice: «Ha ragione Agosti, è passato un anno e noi non abbiamo neppure riparato la colonna». Chiedo formalmente di non ripararla mai la colonna, che quel marmo smembrato è il vero monumento ai corpi delle vittime. In seguito, forse per via della proposta di esporre i bilanci delle piccole e medie industrie, alludendo troppo a più dirette responsabilità politiche locali nella strage, il mio progetto viene inabissato.

Addio Alberto, addio Clem, addio Livia nessuno vuole scoprire i nomi dei vostri carnefici, dopo trent'anni non ci sono né mandanti né esecutori. Ma noi, tutti noi, abbiamo scoperto che la vostra morte insegna a diffidare di ogni forma di potere e di questo vi siamo riconoscenti. Nel mio film sulla strage di Brescia campeggia un cartello a lato della farmacia che dà sulla piazza. «Questa farmacia ha rifiutato di soccorrere i feriti perché il sangue le avrebbe sporcato i pavimenti».

silvanoagosti@tiscali.it

Sulla via dei distretti

Oggi edicola
con l'Unità il libro in
OMAGGIO

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

La mafia esiste ancora

in edicola
con l'Unità a € 3,50 in più

Franco Farinelli

Si fa presto a dire mappa, che poi è un termine che deriva dall'arabo e significa un pezzo di stoffa con il quale si avvolgono le cose per portarselo dietro in un fagotto. In realtà ogni mappa, anche se relativa alla più piccola porzione della faccia della Terra che si possa immaginare, costruisce e perciò rappresenta un intero mondo di idee, modelli e valori, oltre che di cose, per comprendere il quale non basterebbe l'intera vita di un uomo. Questo accade perché, a farvi caso e a guardare con attenzione, una mappa, macchina concepita per mettere in ordine il mondo, è in realtà un'immagine che, per sua natura, riesce nel compito mettendo in disordine e sfumando tutte le nostre distinzioni binarie tra arte e scienza, tra segno geometrico e segno disegnato, tra chiarezza e oscurità, tra noto e ignoto, tra preciso e impreciso, tra materiale e ideale, tra reale e virtuale, tra quel che è e quel che non è ma forse sarà: celebre il caso, nella storia della cartografia, di quella carta dove lo stretto di Magellano era raffigurato anni prima della sua scoperta. A porvi mente, e anche se sembra proprio il contrario, una mappa è un'immagine al cui interno ogni netta distinzione e opposizione di fatto si cancella o si confonde: tutte fuorché una, quella tra vicino e lontano che è l'unica informazione la cui rappresentazione alle mappe davvero preme. Sicché ogni volta che siamo di fronte ad una di esse siamo costretti a ripensare, magari senza avvedercene, tutto il complesso delle nostre certezze, che sono fondate proprio sulla logica del contrasto tra una cosa e il suo contrario. D'altra parte, e paradossalmente, senza mappe non avremmo nessuna certezza, perché la logica binaria per cui A si oppone a B non nasce nella nostra testa (chi ad esempio non ha mai nella sua vita amato ed insieme odiato qualcuno?) ma proprio sulla mappa, dove un segno, una linea può soltanto esservi oppure non esservi, ma non può essere presente e allo stesso tempo assente. Il che significa soltanto che nel corso dei secoli la nostra mente ha assunto la logica della mappa, e che quel che chiamiamo ragione deriva, anche se non ne abbiamo più memoria, proprio da quest'ultima: per questo facciamo fatica a capirne il meccanismo, e inevitabilmente ne subiamo il fascino. Per essa più che per ogni altra figura, ideale o materiale, vale alla lettera ciò che qualche anno fa spiegava Pierre Rosanvallon a proposito della storia filosofica di quel che si intende per politico: in ogni momento storico esistono delle rappresentazioni positive, delle potenti e reali infrastrutture che organizzano il quadro intellettuale e mentale delle società, strutturando il possibile attraverso il pensabile e perciò orientando l'azione.

In ogni momento storico. E pro-

*Tavole acquarellate
e carte
tardomedievali
foto aeree
e mappe tridimensionali
Al Museo Correr
di Venezia
un'esposizione storica
descrive
i diversi modi
in cui il genere umano
ha immaginato
(e quindi disegnato)
il proprio territorio*

prio sul filo del racconto storico si snoda l'esibizione veneziana su *Il territorio nella società dell'informazione: dalla cartografia ai sistemi digitali*, promossa dalla Regione Veneto, dal Comune e dall'Istituto Universitario di Architettura, oltre che dall'Istituto Militare di Firenze. Non si pensi ad un percorso lineare, ad un tracciato continuo, ad una narrazione omogenea. Al contrario il visitatore, folgorato dalla bellezza e dallo scintillio delle prime

Il termine mappa deriva dall'arabo e significa pezzo di stoffa per avvolgere le cose che ci si porta in viaggio

”

GEOGRAFIA

E l'uomo creò il mondo



Domenico de Fossi
«Territorio
compreso
fra i Colli Berici
ed Euganei
e il fiume
Adige»
XVI secolo
(particolare)

sale, viaggia davvero come fosse in laguna, da un'isola all'altra, senza nessun ponte che le colleghi e senza quasi nessuna indicazione itineraria (nessuna spiegazione) che non sia la successione delle sale e delle scale. Ambedue le assenze sono oltremodo significative ed obbediscono, vien da pensare, ad altrettante scelte. Nell'insieme esse consentono di rimediare al principale

vizio che ancora oggi deprime in genere, e non soltanto da noi, la storia della cartografia, e che si potrebbe chiamare il pregiudizio topografico, in base al quale l'intera vicenda della rappresentazione geografica sarebbe fin dall'inizio soltanto la progressiva, secolare se non millenaria approssimazione al tipo di esattezza assicurato nell'Ottocento appunto dall'immagi-

ne topografica, e nel Novecento dalla foto aerea: figurazioni di cui tutte le precedenti sarebbero semplici tentativi precorritori. Come tanti anni fa spiegava Alexandre Koyré, nulla ha avuto nella storiografia influsso più nefasto della nozione di «precursore»: indicare qualcosa come precorritrice di qualcosa altro comporta inevitabilmente l'impossibilità di comprenderla. Così ogni stanza (ogni isola) svolge il proprio discorso e richiede uno sguardo diverso, rivendica esemplarmente l'autonomia della propria logica, forte, specialmente le prime, di straordinari manufatti.

Il territorio nella società dell'informazione

Venezia
Museo Correr
Fino all'11 luglio

Si apre con un politico che da solo vale il viaggio, come oggi usa dire nelle guide turistiche,

specialmente per chi avesse perso l'opportunità venti anni fa a Palazzo Ducale: le cinque grandi tavole acquarellate, smaglianti di verde, di bruno e di blu lapislazzuli, con cui Cristoforo Sorte ritrasse verso la fine del Cinquecento la porzione terrestre dello stato veneto e che, disperse già alla fine del Settecento tra Vienna e Venezia e tra proprietà pubbliche e private, sono state riunite per l'occasione. Fanno contorno rare pergamene quattrocentesche relative all'illustrazione della pianura e delle Prealpi ad oriente di Milano, l'area d'insorgenza dei primi moduli iconografici relativi al territorio moderno, che a ritroso introducono alla sala delle carte nautiche tardomedievali e protomoderni di cui il Museo Correr possiede una ricca collezione, e che ancora numerose impreziosiscono le pareti e le biblioteche di molte case patrizie veneziane. A volte molto meno note delle precedenti,

Un caso celebre? La carta dove lo stretto di Magellano fu raffigurato anni prima della sua scoperta

”

**Gli argomenti umani e Limes presentano
il libro del gen. Fabio Mini**

La guerra dopo la guerra

edizioni Einaudi

Lunedì, 7 giugno ore 18.00 - 20.00
Presso la Sala del Refettorio
Palazzo del Seminario (San Macuto)
Via del Seminario n. 76 Roma

Intervengono con l'autore: Lucio Caracciolo, direttore di Limes
Silvano Andriani, presidente Cespi
Coordina: Luigi Agostini, della direzione de gli argomenti umani

ma altrettanto straordinarie anche se non sempre altrettanto seducenti, sono le mappe che di seguito illustrano l'amministrazione del patrimonio terriero da parte dei privati, la gestione delle acque (lagune, fiumi, difese a mare, bonifiche, irrigazioni) da parte del governo della Serenissima, l'approntamento delle opere di difesa e fortificazione, il controllo della sanità e della viabilità: in un parola, la costruzione e l'esercizio del territorio, arte nella quale la Repubblica di Venezia si poneva a modello nei confronti delle altre potenze europee. Nessun atto testimonia meglio la moderna crisi urbana italiana della chiamata a Versailles di Vincenzo Coronelli, l'ultimo erede del sapere cartografico veneziano, incaricato nel 1681 di costruire per il Re Sole i grandi globi che nessuno in patria voleva o poteva far realizzare: incarico che illustra in maniera esemplare la definitiva perdita del primato rinascimentale dell'Italia per quanto riguarda la conoscenza dei meccanismi di controllo del mondo, e il suo trasferimento alle città dell'Europa continentale. Fino al Seicento i periti, i protti, i peritatori, gli ingegneri italiani costruiscono l'immagine di luoghi, frammenti della faccia della Terra l'un l'altro irriducibili, ciascuno dotato di qualità specifiche, di un proprio sistema di orientamento e riferimento.

Così il mondo resta ancora come Aristotele se lo immaginava. Inizierà a mutare tra Sei e Settecento, con il ricorso alle tecniche di rilevamento geodetico di marca transalpina, fondate su misurazioni trigonometriche non più relative soltanto a punti terrestri, a elementi locali, ma a corpi celesti e perciò sovralocali, che avviano l'inquadramento geometrico del territorio, la sua trasformazione in vero e proprio spazio, in un ambito al cui interno tutte le parti risultano omologhe e equivalenti. Sarà proprio questo il compito degli stati nazionali tra Otto e Novecento, finché a partire dall'ultimo dopoguerra l'aerofotogrammetria prima e poi l'uso del computer e dell'immagine satellitare rivoluzioneranno di nuovo la tecnica cartografica, secondo procedimenti e modi che l'esposizione documenta puntualmente: dalla cartografia numerica al modello digitale territoriale, dai sensori iperspettrali in grado di acquisire contemporaneamente un'enorme quantità di dati sottoforma di radiazioni provenienti dalla superficie terrestre ai sistemi elettronici di rappresentazione realistica del territorio, capaci di introdurre nella figura la terza dimensione che ad ogni mappa è sempre sfuggita, quella relativa al volume delle cose.

Però sempre di immagini si tratta, non di discorsi, dunque impotenti, per quanto sofisticate, a restituire il funzionamento del mondo che, implicando (almeno ancora per ora) una quarta dimensione, quella temporale, ha bisogno di un racconto per la sua spiegazione. Lungo l'Adriatico ancora si racconta, ad esempio, che Venezia soleva acquistare i tratti strategici delle coste di quello che considerava il suo golfo incaricando il proprio ambasciatore di farne delineare materialmente il perimetro per mezzo di monete d'oro messe in fila per terra l'una dietro l'altra. Quando all'inizio dell'ultimo quarto del Cinquecento i provveditori del Palazzo Ducale commisero al Sorte le cinque grandi mappe del territorio veneto imposero che i suoi confini fossero indicati con una linea dorata tirata tutt'intorno. Come dire che ogni linea su una mappa corrisponde ad una pratica, ed è quest'ultima che si tratta di ricostruire, se il problema ancora resta, oggi come allora, quello di tentare di comprendere come il mondo funziona.